

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
31 maggio 2020

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it
Notiziario locale
Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini
Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

SOMMARIO

Pagina 3:
Andrea Pieroni: «Più attenzione verso le scuole paritarie». Grest dedicato all'enciclica «Laudato sii».

Pagina 4:
Quando un allevatore si "converte". La Visitazione annuncio di salvezza.

Pagina 5:
La chiesa di San Martino a Casciana tornerà a vivere. Lettera aperta: «Mamma ho fame!». Un grido di dolore che ci interpella.

QUALE FUTURO DOPO IL LOCKDOWN?

Prima dell'arrivo del Covid-19, era opinione generale considerare la nostra società bisognosa di una profonda riqualificazione, ambientale, economica, antropologica in generale. Agli inizi dell'anno il virus, venuto dalla Cina e diffusosi in tutto il globo in brevissimo tempo, al punto di dover riconoscere che una pandemia dai connotati sconosciuti stava devastando l'umanità tutta, ha fatto nascere quasi di botto la consapevolezza che era arrivato il momento di fare quella riqualificazione della vita, ed in tutte le sue varie forme. Da un giorno all'altro ci è stato imposto il confinamento in casa, e sono state chiuse tutte le attività produttive non necessariamente indispensabili. Il senso di paura per la mortalità del virus che non risparmiava nessuno ci ha persuaso che dovevamo accettare il sacrificio del lockdown come un rimedio unico facendoci coraggio vicendevolmente. Ci siamo inventati slogan propiziatori: «Andrà tutto bene!» è apparso scritto su tanti balconi delle case sotto l'iride dell'arcobaleno e dalle finestre è uscito l'Inno nazionale sotto lo sventolio del tricolore. Sono bastati pochi giorni e anche la natura si è ripresa lo spazio che l'uomo gli aveva sottratto. Il cielo è diventato davvero sempre più blu, e i fiori sono spuntati di nuovo nelle strade deserte e silenziose. C'è voluto poco perché tutti capissimo che dopo il Covid-19 la nostra esistenza, il nostro modo di vivere non avrebbe potuto e dovuto essere più come prima. Certe qualità materiali, economiche, morali, religiose, esistenziali le dovevamo riconquistare nella loro genuinità. La stessa assenza dalla liturgia è stata avvertita da molti come una mancanza di una necessità vitale per lo spirito, di cui prima non ci se ne rendeva conto e a gran voce è stato richiesto il ritorno ai Sacramenti, alla Messa non più assistita, ma partecipata. Di fronte al sacrificio di tante vite di medici e di infermieri abbiamo sentito il rimorso di averli maltrattati, aggrediti negli ospedali, nei pronto soccorso e li abbiamo eletti a nostri eroi, come ci siamo commossi di fronte alle morti di decine di sacerdoti e di operatori sociali e dell'ordine pubblico. E i bollettini giornalieri che elencavano i contagi ed enumeravano i morti in un crescendo vertiginoso, reso visibile dalla lunga teoria di camion militari carichi di bare per i forni crematori, hanno devastato molti, troppi pomeriggio di questa primavera. Di fronte a tutto questo cosa si doveva fare? Rimboccarci le maniche e mettere mano alla costruzione della nuova società, quella appunto che volevamo riqualificare prima dell'arrivo del virus. Invece è bastato che i pericoli della pandemia si allentassero appena di poco che disperatamente abbiamo richiesto di tornare al passato, in pieno, nevrotico modo nostalgico, come se quello fosse stato un tempo in cui eravamo felici e non lo sapevamo. Ma siamo davvero sicuri che basti riaprire tutto sotto la protezione di una mascherina e stando un paio di metri alla larga l'uno dall'altro che di nuovo i ristoranti si riempiranno, che i bar pulluleranno di clienti, che le spiagge si popoleranno alla pari di discoteche, musei, sale cinematografiche e turismo in generale? Sarà davvero il prossimo futuro rifatto ad immagine e somiglianza di quel passato che volevamo riqualificare? C'è forse ancora speranza se troveremo il tempo e la voglia di rispondere sinceramente a questa domanda.

A.B.
B.C.

I fronti dell'impegno Caritas durante l'emergenza

«Non ci siamo mai fermati»

DI FRANCESCO FISONI

«Non ci siamo mai fermati, assicurando in alcuni casi una reperibilità anche sulle 24 ore, domeniche comprese». È perentoria in esordio di racconto **Nadia Magni** (nella foto in basso), responsabile dei centri di ascolto Caritas per il Valdarno. Siamo andati a trovarla a San Miniato nello sdrucchiolo del Duomo, in uno degli angoli più suggestivi e caratteristici della città federiciana, dove ha sede operativa la Caritas diocesana, per farci raccontare come sono trascorsi questi ultimi tre mesi.

Nadia ci accoglie nell'ampio salone voltato a crociera, collocato proprio sotto la curia vescovile e con franca cortesia ci snocciola tutta una serie di fatti che in gran parte coincidono con cifre e numeri: «Al debutto dell'emergenza - erano i primi di marzo - i magazzini dei centri di distribuzione (un po' i nostri arsenali della carità, disseminati in tutta la diocesi) erano pressoché vuoti. Registrando di fatto quella fisiologica flessione che ciclicamente si presenta durante un anno, soprattutto nelle settimane immediatamente precedenti alla raccolta alimentare, che avrebbe dovuto esserci il 21 di quel mese. Il lockdown mettendo la serratura a tutte le attività, veniva a gettare sabbia anche in questo nostro vitale meccanismo di sostegno ai poveri. C'era il serio rischio che saltasse tutta la nostra filiera di aiuto. È a quel punto che abbiamo fatto suonare le sirene d'allarme (anche il nostro settimanale e i nostri canali social hanno fatto da cassa di risonanza, ndr) cui tante persone e realtà hanno risposto con straordinaria generosità».

Ed eccoli i numeri in tutta la loro lusinghiera schiettezza: oltre 67 mila euro ricevuti sul fondo Caritas per l'emergenza Covid a titolo di donazione. Di questi, 10 mila sono arrivati direttamente dalla Cei come contributo per l'emergenza coronavirus, il restante è stato donato da persone e privati. Sempre nel complessivo, poco più di 8 mila euro sono stati messi a disposizione dai sacerdoti della nostra diocesi che hanno attinto alla loro congrua. Una cifra quest'ultima che consentirà di creare un fondo per facilitare la ripresa del lavoro a chi l'ha perso. Nelle intenzioni di **don Zappolini**, direttore della Caritas diocesana, con questi liquidi saranno infatti costituite delle "borse lavoro", piccoli contributi cui potranno attingere tutti coloro che vorranno far ripartire la loro piccola attività.

Questa cifra complessiva, che hai sfiorato i settanta mila euro, è stata messa insieme come si diceva grazie a tante piccole donazioni fatte da un numero considerevole di persone. «Questo è un dato che denota una pedagogia virtuosa, che resterà certamente - dice don Zappolini stesso - una volta passato questo periodo difficile, come eredità morale per tutta la Caritas». Nel cumulo non sono mancate neppure le donazioni oggettivamente cospicue, e tutti questi generosi elargitori hanno rimarcato il loro desiderio di restare anonimi, in ossequio al precetto del «non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra». Una bella lezione morale e civile insomma, soprattutto in tempi di rampante narcisismo sociale. In questo desiderio di fare il bene senza ricevere medaglie al valore, i singoli han fatto bella compagnia a decine di aziende che hanno, per lo più,



donato pacchi alimentari. Una ditta del sanminiatese ad esempio ha consegnato ben 150 scatoloni colmi fino all'orlo di pasta, riso, olio, scatole varie, mascherine, gel igienizzante, ecc, anch'essa con un'unica richiesta: il desiderio di mantenere l'anonimato. Già oltre 40 mila euro, di questo monte donazioni,

sono stati spesi per generi alimentari e beni di prima necessità. Cosa che ha permesso di rimpinguare i magazzini, dando da mangiare a chi, in questo periodo ha fatto veramente fatica a mettere insieme il pranzo con la cena. A questo proposito ci racconta Nadia, come sia stato «concertante registrare l'impennata delle richieste di aiuto da parte di gente che prima del confinamento riusciva a sbarcare il lunario cavandosela con lavoretti di varia natura. Da marzo le richieste di aiuto sono invece aumentate, rispetto ai nostri standard abituali, di oltre il cento per cento. Quindi più che raddoppiate. In una parola: un dramma sociale».

Poi ci racconta dell'aiuto ricevuto anche dalla grande catena della distribuzione organizzata dove è stata fatta la spesa, che ha riconosciuto alla Caritas uno sconto di oltre 4 mila euro sul saldo in fattura. Senza considerare l'imprecisato numero di quintali (forse tonnellate!) di spesa portata «pedibus calcantibus» dai singoli nei quattro grandi centri di raccolta di Ponsacco, Santa Croce, Fucecchio e San Miniato Basso. Fatto che tradotto ci testimonia di centinaia di persone che si son assunte il sacrificio di fare una spesa per poi donarla, e sappiamo tutti cosa abbia significato, ancora in questi giorni, ottemperare al disciplinamento messo in atto per l'accesso a un supermercato. A questi privati cittadini si sono inoltre affiancate realtà e associazioni, anche non strettamente collegate al mondo ecclesiale, che hanno fatto a loro volta raccolte di generi alimentari. «Insomma - prosegue Magni - si è mossa una enorme macchina del bene, che ha fatto appello anche ai buoni spesa, e che ha fatto in modo che nessuno sul territorio restasse privo del necessario».

Sostanzialmente analogo è il racconto di **Orietta Bacci**, coordinatrice delle attività Caritas per la Valdara dalla centrale di Ponsacco, dove l'emergenza di questi mesi ha portato alla nascita del progetto «Caritas young», un'iniziativa fortemente voluta da don Armando Zappolini e nata grazie all'entusiasmo di una pattuglia di ragazzi che stanno dando anima e corpo col desiderio di spendere qualche ora a settimana per aiutare gli altri. In un momento in cui i volontari tradizionali (per lo più anziani) venivano prudentemente lasciati a casa per evitar loro il pericolo del contagio, questi ragazzi hanno creato un vero e proprio centro di distribuzione alimentare d'emergenza nell'ex sala stampa parrocchiale vicina alla chiesa di Ponsacco. Qui, tre volte a settimana (il lunedì, mercoledì e venerdì), questi giovani si riuniscono in piccoli gruppi e si spartiscono i compiti come la raccolta dei generi alimentari invenduti di un discount del territorio, il ritiro del pane offerto da una panetteria locale e naturalmente la raccolta della spesa portata dalla gente e il confezionamento dei pacchi alimentari. Stiamo venendo fuori da un periodo difficilissimo, nel quale, con tenacia e fantasia, la Caritas diocesana è riuscita a scrivere alcune delle pagine più belle della sua storia recente. «Se questo è accaduto - è ancora Nadia Magni a parlare - è anche grazie al contributo di tante nuove giovani leve, che fino a tre mesi fa neppure sapevano dell'esistenza della complessa officina della carità attiva nei nostri centri di distribuzione e ascolto. Esattamente come accaduto per quella ragazza a cui una settimana prima del lockdown era stato fatto un contratto come addetta in aeroporto e che, messa a casa, non ha accettato di starsene in ozio e in una bella giornata di aprile si è presentata a uno dei nostri centri di distribuzione per rendersi utile: "Mi sono sentita estremamente fortunata - ci ha raccontato - a trovare un lavoro proprio una settimana prima che scattasse la quarantena. Appena l'emergenza sarà finita mi richiederanno. Nel frattempo vorrei idealmente pagare il mio pegno con la fortuna, donando una parte del mio tempo a chi non è stato fortunato come me, perché magari il lavoro lo ha perso definitivamente"».



Diocesi di San Miniato

Sabato 27 Giugno 2020

ore 10

San Miniato,
chiesa Cattedrale



Santa Messa

presieduta da

S.E.R. Mons. Andrea MIGLIAVACCA

con l'Ordinazione presbiterale di

Federico Cifelli

della parrocchia

di San Lorenzo martire in Orentano

Pieroni: «Più attenzione verso la scuola, tutta»

Il consigliere regionale Pieroni ha recentemente richiamato l'attenzione sul «mondo» delle scuole paritarie, messo a dura prova dal lockdown e dalla conseguente crisi lavorativa. Sono molte le famiglie che non saranno in grado, senza qualche forma di sostegno, di far fronte al pagamento della retta per i loro figli. Un problema che coinvolge 13 mila istituti scolastici a livello nazionale, 200 mila lavoratori, docenti e non docenti, e oltre 800 mila alunni. Il decreto «rilancio» del governo non ha previsto alcun tipo di aiuto a questo «mondo»: nessuna forma di detraibilità/deducibilità fiscale delle rette pagate dalle famiglie, nessun intervento economico per la disabilità degli alunni, nessuna risorsa per la didattica on line...

«C'è il rischio concreto - ha detto Andrea Pieroni - che il coronavirus si porti via le scuole paritarie. Da tre mesi non possono contare sulle rette pagate dalle famiglie, il principale introito, con una ripartenza a settembre densa di nubi ed incertezze. Ma le spese ci sono ancora quasi tutte». Il consigliere regionale ha poi evidenziato come le scuole paritarie diano un apporto vitale al sistema scolastico nazionale e garantiscano quel pluralismo dell'istruzione che è sancito dalla Costituzione: «In un contesto nazionale incentrato, giustamente, sulla scuola



pubblica - ha detto -, le scuole paritarie sono, da sempre, parte integrante del sistema educativo, garantendo il principio costituzionale del pluralismo dell'istruzione. Il loro apporto al sistema scolastico è prezioso, specialmente laddove - piccoli centri o aree rurali - la scuola pubblica non c'è, costituendo quindi l'unico presidio formativo e luogo di incontro di aggregazione per le famiglie. La Regione Toscana, a partire dalla legge regionale 32/2002, ha messo in campo strumenti di

sostegno alle scuole dell'infanzia paritarie. E, proprio per rispondere alle difficoltà di scuole e famiglie, ha anticipato ai comuni il contributo annuo destinato alle scuole dell'infanzia paritarie di oltre 2 milioni e 100 mila euro, cui si aggiungono le risorse per i buoni scuola destinati alle famiglie per più di 1 milione di euro. E dovremo provare a fare qualcosa in più. Del resto, proprio nella scuola dell'infanzia, le scuole paritarie sono una realtà importante. I

numeri parlano chiaro: 13.865 iscritti in Toscana e 110 sezioni attive con 2200 iscritti in provincia di Pisa», ha sottolineato Pieroni.

D'altra parte, occorre rilevare che le scuole paritarie non si limitano al settore dell'infanzia. «Un prezioso servizio pubblico quello delle Paritarie, ha sottolineato il consigliere regionale, con circa 200.000 lavoratori a livello nazionale. Inoltre, alleviano non poco il bilancio statale. L'OCSE ha stimato in circa 6 mila euro il costo ad alunno per lo Stato: si parla di alcuni miliardi di spesa che graverebbero sulle casse pubbliche se le scuole paritarie chiudessero».

Le preoccupazioni manifestate da istituti e operatori di queste scuole, in un contesto di incertezza e di crescente difficoltà che include, sia chiaro, tutta la scuola italiana, sono più che legittime e comprensibili. È intanto positivo che nella versione definitiva del «decreto Rilancio» si sia data maggiore attenzione a questo comparto, portando a 150 milioni gli stanziamenti per le scuole paritarie.

Resta comunque insufficiente l'attenzione che è stata data alla scuola nei provvedimenti finora adottati dal governo, che nel complesso della manovra «porta a casa» solo 1,5 miliardi, segno di un Paese che ancora non ha chiaro che investire sulla scuola significa investire sul nostro futuro».

Gr.Est dedicato all'enciclica «Laudato si'»: una proposta per le parrocchie e le associazioni

DI DON ANGELO FALCHI

Avrei una proposta da presentare all'attenzione della Pastorale giovanile diocesana e naturalmente alle parrocchie. Gli anni passati a questo punto dell'anno scolastico tutti avevamo già pronto il "piano" di attività estive con i ragazzi. Il Gr.Est copriva il tempo dalla fine della scuola a metà luglio. Un periodo interessante perché i ragazzi erano in vacanza, i genitori al lavoro e quindi la parrocchia dava un aiuto ai genitori, offrendo varie attività proprio in questo periodo. Poi c'erano i vari campi-scuola: pensiamo a Gavinana, quante centinaia di ragazzi ha conosciuto in questi decenni; vanno aggiunti quelli di altre associazioni come Shalom, e quelli delle parrocchie meglio organizzate. Come non ricordare i campi sulle Dolomiti per 25 anni

ininterrotti? Quest'anno il virus è piombato addosso a tutte queste iniziative come una gelata in piena fioritura primaverile. Siamo alla fine di maggio e si brancola ancora nel buio; sarà possibile fare qualcosa? Quali condizioni verranno impartite dal Governo? Ed ecco una piccola proposta. Un Gr.Est itinerante alla scoperta del territorio alla luce della Enciclica «Laudato si'». Nel rispetto della normativa vigente in materia, vedrei possibile una cosa di questo genere: piccoli gruppi di 7/8 ragazzi di età omogenea con un animatore. Ad orario conveniente i gruppi si trovano tutti insieme, se possibile oppure ognuno per conto suo. Un momento di preghiera; si illustra il tema della giornata (da «Laudato si'»); partenza per un itinerario precedentemente studiato. Ogni gruppo un itinerario

diverso a rotazione. Osservazioni durante il cammino inerenti al tema (osservare il creato: piante, fiori, insetti, sassi, coltivazioni; conformazione del terreno, corsi di acqua, piccole sorgenti, fonti; vecchi casolari, rovine, edicole, vecchie chiese; ecc...). Cercare di arrivare alla meta stabilita intorno alle 11.30. Resoconto scritto con documenti fotografici di quello che si è incontrato e visto. Alle 12.30 i genitori (o un nonno) vengono a recuperare il figlio nel punto indicato. Si richiede: 1. Preparazione del gruppo di educatori; 2. Mappatura del territorio e selezione degli itinerari interessanti di una lunghezza tra i 5/8 km.; 3. Individuazione di tematiche estratte dalla «Laudato si'». Alla fine, grande festa con le famiglie, rispettando le distanze, con filmato e distribuzione dell'enciclica.

Offerte per la Giornata del Seminario 2020

Questa domenica 31 maggio si celebra in diocesi la Giornata per il Seminario. Le parrocchie sono invitate a pregare per i nostri seminaristi e a raccogliere offerte che andranno a sostenere il loro percorso di formazione. Pubblichiamo di seguito l'elenco delle parrocchie che l'anno scorso hanno versato il loro contributo in occasione della Giornata per il Seminario 2019:

Castelmartini
San Miniato Basso
Selvatelle
San Donato - S. Maria a Monte
Cecina di Larciano
Unità Pastorale di Perignano
Santa Maria a Monte
Staffoli
Capannoli
Larciano Castello
Unità Pastorale di Casciana Terme
Montecalvoli
Cevoli
Soiana
Santo Pietro Belvedere



Sabato 30 maggio - ore 10: S. Messa Crismale, trasmessa anche in diretta face book. **Ore 12:** Videolezione con Istituto Checchi. **Ore 18,30:** S. Messa in Santa Maria delle Vedute a Fucecchio.

Domenica 31 maggio - ore 10: S. Messa a San Miniato Basso nella solennità di Pentecoste.

Lunedì 1 giugno: Redazione dei Quaderni di Diritto Ecclesiale, in video conferenza.

Sabato 6 giugno - ore 8: Rosario e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese.

Domenica 7 giugno - ore 11: S. Messa in Cattedrale.

Dal Magistero del vescovo Andrea

Quel Gesù con il quale i discepoli hanno «mangiato e bevuto» continua la sua permanenza invisibile nella Chiesa. Essa è chiamata a continuare la missione e la predicazione di Cristo e riceve il compito di annunciare il Regno e rendere testimonianza al Signore. Per questo gli angeli, dopo l'Ascensione del Risorto, invitano gli apostoli a non attendersi a guardare il cielo: l'avvenimento a cui hanno assistito non coinvolge solamente loro; al contrario, da esso prende il via un dinamismo universale, «salvifico» e «missionario» che sarà animato dallo Spirito Santo.

Per la forza di questo Spirito, il Cristo glorificato e costituito Signore universale, capo del Corpo-Chiesa e del Corpo-umanità, attira a sé tutte le sue membra perché accedano, con lui e per lui, alla vita presso il Padre.

Anzi, egli stesso anima questi uomini nella loro ricerca di libertà, di dignità, di giustizia, di responsabilità; il loro desiderio di «essere di più», la loro volontà di costruire un mondo più giusto e più unito. Così, la comunità dei credenti, consapevole di aver ricevuto un potere divino, piena di slancio missionario e di gioia pasquale, diventa nel mondo testimone della nuova realtà di vita realizzata in Cristo Signore.

Dall'Omelia per l'Ascensione

Un'esperienza di fede in tempo di pandemia

Per essere testimoni dell'amore credibile di Cristo occorre avere un cuore aperto alla verità. E questa verità non è una cosa astratta, qualcosa di superiore ed intangibile. È invece concretezza. È l'amore di Dio lo si può trovare anche in periodi in cui siamo attaccati dalla pandemia da corona virus. La possibilità di stare legati alla Madre Chiesa anche con strumenti telematici ci ha aperto gli occhi ad una consapevolezza: senza Dio non siamo niente.

In questi difficili momenti, nella precarietà, ho avuto la possibilità di cementare i rapporti con la comunità e con la parrocchia grazie alle celebrazioni «virtuali» da casa. La catechesi e la celebrazione via internet mi ha fatto capire quanto non siano affatto scontate. Ed è vero: mentre prima ritenevo la liturgia domenicale scontata, adesso la ricerca con più adesione. Non solo questo ma oltre: ho sentito la necessità di essere amato da Dio.

Effetti positivi li ha avuti anche la mia vita in famiglia: aiutare mio padre nei campi o dedicare un po' del mio tempo alle incombenze familiari mi ha reso senz'altro più utile. Non solo ... tornare a casa stanco ha eliminato tutti i pensieri negativi che prima mi annientavano. E poi un regalo: una nuova cura che non mi aspettavo è stata provvidenziale. Non occorrono miracoli esaltanti per vedere Dio ma si può leggere il suo amore nella verità delle cose di tutti i giorni. Ed è un amore concreto perché se Dio per regalo, per dono ti regala l'equilibrio psico-fisico è un segno del bene che solo Dio può darti ... la sua misericordia, una misericordia che non richiede impegno e sacrificio ma che è propria di quanto il Signore ci vuole gratuitamente per sé.

Lettera firmata

QUANDO UN ALLEVATORE «SI CONVERTE»



C'è una frase di Ghandi che dice più o meno così: il grado di civiltà di un popolo si misura in base a come vengono trattati gli animali. Mi è tornata in mente ieri sera guardando su raitre l'ultimo reportage di Domenico Iannacone: protagonista Massimo Manni, un ex allevatore delle campagne di Rieti che da qualche anno ha smesso di fare carne e latte, e ha iniziato a far vivere alcuni maiali, tori, mucche, capre, cani, lama, pappagalli, cavalli (e di sicuro mi dimentico qualcuno) in un'area protetta; tutti liberi di muoversi, tutti cresciuti e coccolati in quanto tali, senza più alcuna finalità produttiva. Da qualche tempo gli interlocutori di lavoro di Massimo non sono più i mattatoi, ma le scuole, le associazioni e le comitive (soprattutto di Roma e dintorni) che scelgono di venire a trovare e a sostenere questo moderno san Francesco: una persona che comunica felicità e serenità in ogni frammento del documentario, mentre si fa leccare la testa pelata da un toro grande come una casa, ma anche mentre dà da mangiare in mezzo ai campi alla sua personalissima arca di Noè, o mentre si ritrova da solo nella sua casupola a rispondere ai messaggi sui social degli amici metropolitani che lo aiutano e che allo stesso tempo hanno bisogno di lui, di venire a trovarlo, per rigenerarsi in quel luogo pieno di armonia, di cacche, di corna e di vita. Molto interessante in particolare la parte del documentario in cui Massimo racconta la fase della sua "conversione", da allevatore senza scrupoli ad amante degli animali. "A togliermi sempre più il sonno erano i pianti delle pecore mamme quando arrivava il camion del mattatoio a portare via gli agnellini maschi, che a livello di produzione di latte sono inutili e quindi vanno sistematicamente ammazzati in tenera età, in scala industriale. Così funzionano normalmente le logiche dell'allevamento. Il pianto di queste pecore mamme era un pianto straziante, durava per giorni. E ogni volta che capitava mi sentivo sempre più in colpa. Così sono andato a informarmi, ad approfondire, a capire come funzionano i mattatoi, gli allevamenti intensivi, queste catene di montaggio che tolgono ogni libertà e dignità ad animali che in realtà provano emozioni e sentimenti, esattamente come i nostri amati cani; ho cominciato a prendere le distanze dai sistemi produttivi che li spremono, li usano e alla fine li uccidono come fossero oggetti da rottamare". Io non sono affatto un amante degli animali. Chi mi conosce lo sa. Quasi tutti gli animali mi fanno paura, mi mettono a disagio, una cosa di cui anche mi vergogno un po'. Quindi sono tutto fuorché un animalista. Eppure le parole e la storia di Massimo mi interpellano nel profondo, mi fanno pensare a quanto potere abbiamo noi consumatori nel premiare oppure no determinati modelli di produzione di cibo: modelli che troppe volte preferiamo non approfondire, secondo la logica "occhio non vede cuore non duole"; modelli che però sono oggettivamente responsabili di una mole impressionante di torture e di gas serra, che ci riempiono la pancia ma rischiano di ammorbare la nostra anima e il futuro delle prossime generazioni.

31 maggio: la Visitazione annuncio di salvezza



DI GIULIA TADDEI

Ho sempre provato una forte emozione nel leggere o ascoltare il racconto della Visitazione, forse, perché più di ogni altro episodio dei Vangeli annuncia la salvezza partendo proprio dall'incontro di due donne straordinarie: Elisabetta e Maria. In questo viaggio nella conoscenza della Visitazione mi farò aiutare dalle illuminate parole di Anna Maria Canopi, scrittrice di rara raffinatezza e fondatrice dell'Abbazia benedettina Mater Ecclesiae, scomparsa lo scorso anno. Il testo da cui prenderò alcune citazioni è «I miei occhi han visto la tua salvezza - Lectio divina sui vangeli dell'infanzia di Gesù». Prima di entrare nel testo vorrei sottolineare l'aspetto antropologico di questo incontro: Maria, giovane fanciulla che da poco ha ricevuto la notizia di portare nel grembo il Figlio di Dio ed Elisabetta, l'anziana cugina, ormai al sesto mese di gravidanza. Maria decide di andare a visitare Elisabetta, parte, si mette in viaggio, esce da casa sua e si reca da Elisabetta che l'accoglie, che è pronta ad abbracciare Lei e la sua storia. Due donne, due figli, Antico e Nuovo Testamento che si riconoscono, si toccano attraverso le madri, un incontro umano che si trasforma in un evento di enorme significato teologico. Anna Maria Canopi scrive: «Il gesto che vediamo spesso raffigurato - l'abbraccio di Maria e di Elisabetta sulla soglia della casa di Zaccaria - lascia intuire i sentimenti di queste due madri che si incontrano sulla frontiera del tempo antico e del tempo nuovo, nel passaggio dall'economia della Legge all'economia della Grazia». Visitare è forma intensiva del verbo vedere, esprime l'interesse di cogliere la verità dell'altro, attraversare il suo spazio per entrare in comunione, lasciarsi abitare, senza paure o barriere, è un temporaneo risiedere presso l'altro. Ed ora il racconto di Luca (Lc 1, 39-45): «In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito

Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto". E ora proviamo a riproporre il testo in una forma più letterale: Dopo la partenza la partenza da lei dell'Angelo (Lc 1, 38b), Maria, alzatasi, prende l'iniziativa di partire in fretta verso l'altipiano, in una città di Giuda. Entra nella casa di Zaccaria e saluta la cugina Elisabetta. E quando Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino che portava nel grembo sobbalzò ed Elisabetta fu riempita di Spirito Santo ed esclamò con voce forte: «Tu sei benedetta fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo. Perché mi accade che la Madre del mio Signore venga a me? Ecco che quando la voce del tuo saluto è arrivata alle mie orecchie, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto che si adempiranno le parole dette dal Signore». Analizzando più attentamente il testo possiamo osservare che Maria è rappresentata da alcuni verbi di movimento, alzarsi, mettersi in cammino, entrare, mentre per Elisabetta sono usati verbi che indicano ascolto, risposta, ma anche racconto e comprensione di una parola/evento (in ebraico *dabar*) che irrompe e trasforma la vita. Maria non parla tranne il saluto con cui ha inizio l'incontro con la cugina. Questo silenzio di Maria non è banale, né casuale, tende a mettere in rilievo la sua persona. Non è importante ciò che dice, ma ciò che è, la sua sola voce fa sussultare il bambino nel grembo di Elisabetta. Questo sobbalzare indica gioia, allegrezza dal profondo valore messianico, gioia piena per la salvezza donata da Dio in Gesù Cristo. Ed è in questo scambio di gioia e benedizione tra le due Madri che Giovanni e Gesù si incontrano per la prima volta, questa esperienza di fede e stupore fa sgorgare, dal cuore limpido e fermo di Elisabetta la lode a Dio. Canopi così descrive: «"Benedetta tu!". "Beata!". Elisabetta, sotto la mozione dello Spirito Santo ha così intonato a gran voce il

canto della beatitudine e della benedizione che passerà sulle labbra e nel cuore di tutte le generazioni». L'espressione «A che cosa devo che la madre del mio Signore venga a me?» è una vera profezia. Elisabetta riconosce Maria come madre di Gesù ed è la prima volta nel Vangelo di Luca in cui Gesù è Kyrios (Signore). Elisabetta riconosce Maria come donna di fede, come vera discepola che si è messa a disposizione con la sua maternità spirituale. Maria è beata perché ha creduto, è la fede che l'ha resa madre, non solo fisicamente, ella ha fatto un cammino, ha creato uno spazio affinché Dio potesse rivelarsi in Lei: in questo Maria è modello di «coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano» (Lc 11,28). Tutto questo avviene, come sempre, ad opera dello Spirito Santo, nascosto ma presente. È la forza dello Spirito che unisce le due madri e che mette in comunicazione Giovanni, il precursore e Gesù, il Messia. In questo racconto epifanico è proprio Gesù il protagonista, ancora nascosto nel grembo di Maria, ma già operante che afferma e rimanda all'azione misericordiosa di Dio nelle vicende umane, infatti, il racconto proseguirà con il Magnificat, cantico di ringraziamento che celebra la storia salvifica contemplata nella nuova prospettiva del suo compimento messianico. Sappiamo che la visita di Maria a Elisabetta si prolungherà, resterà tre mesi presso la cugina fino alla nascita di Giovanni, si fermerà per un tempo determinato senza che questo soggiorno diventi invasione di spazio altrui o crei sovrapposizione o dipendenza. L'incontro tra Elisabetta e Maria è un esempio di sapienza del visitare, dove il dialogo e la fusione non pretendono mai di mancare di rispetto all'alterità. Anche noi siamo fatti per accoglierci e visitarci vicendevolmente riconoscendo nelle relazioni quotidiane con le donne e gli uomini della nostra vita il volto di Dio. Conclude Anna Maria Canopi: «Come benediciamo noi le persone che ci portano al Signore? Infatti è pur vero che, mentre noi lo portiamo ad altri, altri lo portano a noi; ce lo scambiamo, ci incontriamo nel Signore».

La chiesa di San Martino tornerà a vivere

DI DON ANGELO FALCHI

E' difficile dire a parole cosa rappresenta per i cascianesi doc la chiesa di San Martino. C'è un legame affettivo, viscerale, inspiegabile. Moltissime famiglie hanno avuto lì la loro origine, vi hanno celebrato il matrimonio; lì per decenni vi è stata celebrata la Cresima, molti hanno dato lì l'ultimo saluto ai propri cari. E poi lì c'è la venerata immagine del SS.mo Crocifisso nero del 1400, che nei secoli ha accompagnato la vita dei cascianesi e delle colline attorno, nella buona e nella cattiva sorte. Lapidari marmorei importanti all'interno dell'edificio sacro, segnano le tappe della sua storia. Dal 2013 questa chiesa è chiusa a causa del tetto pericolante. Quanta sofferenza ha causato questa chiusura! Paolo Noceti, mancato appena tre anni fa, nella sua passeggiata quotidiana sostava davanti alla chiesa chiusa, rivedeva nella memoria il Crocifisso e piangeva. Quante volte ha chiesto quando sarebbero cominciati i lavori. Oggi



gioirebbe. Ma oggi gioisce tutta la nostra popolazione, perché lunedì 25 maggio, è stato firmato il contratto di appalto e le Imprese Giannoni & Santoni e Giacobbe Antonino, che si sono aggiudicate la gara, cominceranno nei prossimi giorni i lavori. Salvo imprevisti, dureranno sei mesi. La spesa prevista, che a causa dell'affresco, che copre l'intero soffitto della navata centrale e che va salvaguardato, ammonta a 365.000 euro è coperta da un 70% dalle quote dell'8x1000 che la CEI ha stanziato e il restante 30%, circa 120.000, ricade sulla popolazione.



Per il reperimento di tale somma è stato creato un apposito «Comitato pro-San Martino», un gruppo di 11 persone qualificate, con a capo il nostro concittadino Giovanni Gazzarrini, che sta studiando varie strategie per

far fronte a tale spesa. Il momento non è dei migliori, lo sappiamo, ma l'attaccamento affettivo a questo Santuario del SS.mo Crocifisso farà superare - ne siamo certi - anche le difficoltà del momento.

Lettera aperta: «Mamma, ho fame!» un grido di dolore che interpella tutti

Il titolo della lettera aperta sull'ultimo numero del settimanale, mi spinge ad ampliare l'argomento «Un grido di dolore», poiché il contenuto sconquassa il mio cuore. «Mamma ho fame!», questo grido innocente, uscito fuori dalla bocca di un bambino, interpretato dalla richiesta urgente della Caritas per latte e biscotti, supera, nel dolore, ogni formula sociale ed economica. «Basta», questa risposta secca, forse rabbiosa, dell'autore della lettera, pone giustamente delle profonde riflessioni ed un desiderio vigoroso ed incisivo di ribellione. «Mamma ho fame!» e la mamma sorride, per rassicurare il bambino, nel rispondergli, che il latte con i biscotti ci sono o ci saranno, ma dentro il suo cuore piange e si disperava. Questa realtà ti emoziona, ti toglie il respiro, ma queste non sono le vere risposte. Allarghiamo allora, la nostra analisi e con pragmatismo, riflettiamo. In questo periodo di pandemia si è presentata una situazione sociale per molte famiglie allarmante per mancanza delle prime necessità di vita, causa chiusura attività, fermata dei processi industriali senza elargizione di salari e stipendi, oltre al terrore di essere contagiati dal Covid-19. Altre famiglie, le più fortunate, sono state impaurite solo per trovare soluzioni di difesa contro questo virus, ma avendo a disposizione ogni confort e cibo. In questa segmentazione

sociale, reale e preoccupante, la forbice tra le varie categorie, si è sempre più allargata ed i poveri sono divenuti ancora più poveri ed i ricchi sempre più ricchi. L'ABI, Associazione Bancaria Italiana, ha fornito questi dati: gli italiani possono ripartire con 1630 miliardi in cassa, di cui 30 miliardi, messi a risparmio, negli ultimi due mesi. Un anno fa i depositi erano pari a 1518 miliardi: sono oggi saliti di quasi 100 miliardi. Gli italiani hanno abitazioni per oltre 5 mila miliardi ed investimenti finanziari, tra Borsa e Fondi, pari a 4 mila miliardi ed in compenso i debiti italiani privati non arrivano ai 1000 miliardi. Questi sono i dati ufficiali e questa è la cifra accumulata degli italiani: 1630 miliardi, quattrini puliti, già tassati e ritassati (Irpef ed Iva), onesti e curati come il «buon padre di famiglia», spesso citato nel codice civile, agisce per prevenire bisogni e necessità alla propria famiglia. Niente da eccepire, anzi da premiare. Questa realtà risulta un comportamento contrario a quello dello Stato: l'indebitamento pubblico non si ferma mai: circa 2500 miliardi. «Mai una rinuncia, mai una revisione della spesa, mai un progetto per abbattere il fardello di sprechi» si legge in calce ad un commento sulle azioni progettuali del governo. Lo schema delle famiglie è semplice: spendi ciò che puoi e risparmi più che puoi.

Questo aumento dei depositi bancari è frutto di una cassa integrazione che non arriva, i bonus per le Partite Iva latitano, e i contributi a fondo perduto sono per ora una promessa, così famiglie ed imprenditori si sono messi al riparo, lasciando i soldi in banca, in prospettiva di ancora tempi bui. Tutto questo, in sintesi, è ciò che si è verificato a livello finanziario in questi quattro mesi, da cui si evince che la ricchezza esiste e la liquidità è una realtà, ma ferma e sorda a quel grido: «Mamma ho fame». Quale risposta, allora, dare a quei giovani fieri, felici e gagliardi, a cui è stati consegnati latte e biscotti, per passarli poi a quei bambini? La risposta si fa umana, sensibile alle nostre coscienze e si trasforma in un richiamo forte alle istituzioni pubbliche e private per la contrapposizione dei dati che la Caritas ci presenta. Nel report 2019, la Caritas emette questa sentenza: 5 milioni di italiani in povertà assoluta. In Toscana dal 10 marzo al 22 aprile scorso, i nuovi poveri che si sono rivolti alle Caritas diocesane della regione sono stati più di tre mila: 3042. L'incremento delle nuove povertà, secondo l'organismo pastorale, è stato pari al 91% in queste ultime settimane del lockdown. «Dobbiamo far fronte a una maggiore richiesta di cibo, ha detto il direttore della Caritas diocesana, don Armando Zappolini. Questa epidemia colpisce duro soprattutto chi sbarca il lunario con lavoretti

precari, tipo mercatini e piccolo commercio a nero, occupazioni che almeno consentivano una certa sopravvivenza. Con il blocco di tutte le attività e socialità, nel giro di poche settimane, ci siamo ritrovati con gente che non ha più denaro per comprarsi da mangiare ed oggi ha letteralmente fame». Ecco i due scenari contrastanti, antitetici che pongono iniziative politiche e sociali urgenti, forti, incisive, parzialmente almeno risolutive. Non bastano proclami emotivi, promesse vane ed illusorie, ma insieme a nuove norme di aiuto e di sostegno per le famiglie, occorre una rinnovata, maggiore sensibilità di ognuno di noi verso le categorie di maggior bisogno nell'offrir loro non solo mezzi di sostegno economico per l'immediata emergenza, ma incontrarle con una cultura e predisposizione di affetto e di comprensione che sta al di sopra di ogni legge e norma del welfare. «Ritrovarci ad avere preoccupazioni e timori comuni ci ha dimostrato ancora una volta che nessuno si salva da solo», afferma Papa Francesco. Per crescere davvero dobbiamo crescere insieme, condividendo quello che abbiamo, come quel ragazzo che offrì a Gesù cinque pani d'orzo e due pesci...e bastarono per cinquemila persone. Annientare quel grido di dolore: «Mamma ho fame» è la prima, imperativa richiesta che, a tutti, ci viene pretesa, perché è vita, dignità, giustizia.

Antonio Baroncini

Un importante incontro sulle risorse culturali di Montopoli

L'Associazione Culturale «Arco di Castruccio», ormai da anni impegnata a promuovere forme di aggregazione culturali sul territorio, organizza un incontro-dibattito sulle risorse culturali di Montopoli Valdarno e le prospettive future del loro sviluppo. All'iniziativa partecipano l'assessore alla Cultura del Comune di Montopoli, Cristina Scali; il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, Antonio Guicciardini Salini; il presidente dell'Arco di Castuccio, Marzio Gabbani. Modera l'incontro il giornalista Marcello Baggiani. L'Associazione Culturale «Arco di Castruccio» invita tutti a partecipare, venerdì 5 giugno alle ore 18,30 in diretta streaming sulla pagina facebook «Arco di Castruccio».

Fonte: Associazione Arco di Castruccio

Ringraziamento al direttore Fiordispina

«Si conclude un ciclo a Del Campana Guazzesi, dopo oltre 10 anni il nostro caro direttore Delio il 31 maggio ci saluta per godersi una meritata pensione. Con questo articolo vorremmo fare partecipi tutti della belle cose che è riuscito a fare per la struttura sanminiatese e di quanto lui ci tenga a tutti gli anziani che ci vivono. La storia del direttore Fiordispina con la residenza ha radici lontane e profonde, racconta sempre di quando da ragazzo veniva portato qui dalla scuola per distribuire caramelle ai nonnini, di quando più grande con altri ragazzi veniva a fare volontariato allietando i vecchietti con musica e canti e di come si è sentito felice ed orgoglioso di diventare direttore della residenza quando gli è stato proposto. Da quando si è insediato lui, molti cambiamenti sono avvenuti, sia a livello strutturale che di mentalità. La residenza ha cambiato aspetto, è stato rifatto un piano di sana pianta per permettere l'inserimento di altri anziani non autosufficienti, sono stati valorizzati molti ambienti come il bellissimo salone polivalente, il giardino e l'ingresso, è stato cambiato utilizzo a stanze in disuso come creare la Stanza benessere e la sala lettura, sempre con l'ottica di dare confort e cura maggiore a chi ci viveva. L'intento di Delio in tutti questi anni è stato quello di cercare di creare un posto quanto più possibile vicino all'idea di casa per i suoi residenti, perché ha ben chiaro che l'aspetto più importante per loro è quello di vivere in un luogo familiare, caldo, accogliente e vivo. Fiordispina ha voluto fermamente che la residenza diventasse sempre più parte della comunità infatti in questi anni ha organizzato molte feste ed iniziative interne ed è stata anche sua l'idea di istaurare rapporti solidi e duraturi con realtà commerciali, associazioni e attività turistiche del territorio, permettendo ai nostri anziani di fare esperienze sempre piacevoli e nuove. Siamo certi che il suo rapporto con il Campana Guazzesi non finirà, che in qualche modo ne continuerà a far parte e per questo con il cuore colmo di gioia per lui ma anche già con un po' di nostalgia vogliamo urlare a gran voce».

Fonte: Animazione «Del Campana Guazzesi»